

UN MONDO SECONDO DIO (1,1-2,4)

PRIMO SGUARDO: UN TESTO ORDINATO

- Il ritmo regolare di questa composizione è in gran parte dovuto a numerose ripetizioni. Tra di esse, due sono particolarmente vistose. Innanzitutto il ritornello finale «**e fu sera e fu mattina. *Giorno X***» che scandisce il tempo che scorre. C'è poi un'introduzione narrativa ripetuta dieci volte e che, ogni volta, inaugura una nuova fase dell'azione creatrice: «**E Elohim disse**».

Sei giorni e un settimo

- «**E fu sera e fu mattina. *Giorno X***» : questo ritornello conferisce al testo il suo ritmo caratteristico, così che appare facilmente una struttura. Vi si osservano delle **simmetrie** che non risaltano a una prima lettura. Lo schema qui sotto lo mette in evidenza.

Introduzione:

terra tohu-bohu: tenebra, abisso, vento

giorno	opera	<i>Separazione-immobili il quadro</i>	<i>Ornamentazione-mobili il popolamento</i>	opera	giorno
I	1	luce-tenebra: Separazione giorno-notte [<i>tenebra</i>]	luminari: separazione giorno-notte calendario	5	IV
II	2	acque in alto-in basso volta del cielo [<i>abisso</i>]	animali del cielo e d'acqua: pesci-uccelli	6	V
III	3 4	terra secca-mari piante della terra [<i>terra</i>]	animali terrestri umanità piante = cibo	7 8	VI

Conclusione:

giorno VII - Dio compie la sua opera

- Esaminiamo prima **verticalmente** le due colonne in cui sono disposte le opere divine. **La prima colonna corrisponde ai primi**

tre giorni. In essi Dio opera essenzialmente per mezzo di separazioni: distingue luce e tenebre, poi separa lo spazio, prima verticalmente (alto e basso) poi orizzontalmente (acque e terra). Si noterà che queste separazioni si esercitano, l'una dopo l'altra, sugli elementi del caos iniziale descritto al versetto 2: il primo giorno, si tratta della tenebra dalla quale Dio separa la luce; il secondo giorno, la volta divide in due l'abisso delle acque; infine, la terra emerge dal caos quando viene separata dalle acque. Questa serie di azioni separatrici sistema un quadro i cui elementi sono immobili: l'alternanza tra giorno e notte si riproduce da sera a mattino; lo spazio è costituito dal cielo, la terra e i mari; infine, la terra "fa uscire" le piante che la ricoprono.

- **Nella colonna di destra, questo quadro fisso dell'universo viene progressivamente popolato** dagli astri ("l'esercito dei cieli"), dal mondo animale e dall'umanità. **Quanto appare qui è mobile.** Anche gli astri lo sono, agli occhi di un osservatore ingenuo: si muovono con un ordine tale che sembrano un "esercito". Le stelle occupano infatti la stessa posizione le une rispetto alle altre nell'ampio movimento della volta stellata. La loro luminosità variabile permette, inoltre, di riconoscervi una gerarchia al cui "comando" si trovano luna e sole (vv. 16 e 18). Tutti questi astri sono agli ordini di Dio e il loro ordinamento invariabile viene percepito come un segno del dominio divino sull'universo.¹
- Leggiamo adesso lo stesso schema **orizzontalmente. Appaiono delle notevoli corrispondenze.** Il quarto giorno corrisponde al primo: la creazione dei luminari rimanda infatti alla separazione della luce; inoltre si tratta ancora di scandire il tempo. Del resto, come per sostenere questo accostamento, l'alternanza tra giorno e notte viene menzionata esplicitamente da entrambe le parti (vv. 4 e 18). Il quinto giorno corrisponde al secondo. In quel giorno, Dio popola l'aria e le acque, due spazi preparati il secondo giorno con la sistemazione della volta dei cieli. Infine, il terzo e il sesto giorno hanno in comune il fatto che Dio vi realizza due opere. Dei nessi

¹ Si veda Isaia 40,26: «Alzate gli occhi in alto e guardate: chi ha creato queste cose? Colui che fa uscire il loro esercito numeroso. Tutte, le chiama con il loro nome, a causa del suo grande potere e della sua forza potente: nessuna manca all'appello». Si veda anche Salmo 142,2-6.

formali sono osservabili tra di loro: emersa il terzo giorno, la terra accoglie il sesto giorno gli animali terrestri e l'umanità. Inoltre, il sesto giorno vengono dati in cibo ai viventi i vegetali, seconda opera del terzo giorno.

- **Nell'osservare l'armonia messa in evidenza dallo schema si capisce che un progetto consapevole è in opera, progetto che Dio realizza in modo coerente e progressivo seguendo un ritmo allo stesso tempo ampio e regolare.**
- **In questa struttura in sei giorni, il settimo opera una rottura molto netta.** La triplice ripetizione delle espressioni "il settimo giorno" e «(tutta) la sua opera che aveva fatta», come anche la forte insistenza sul compimento e sulla cessazione del lavoro, contribuiscono a sottolineare la singolarità di questo giorno. **Tuttavia, un elemento lo integra nell'insieme.** Si tratta della strutturazione del tempo caratteristica del primo, quarto e settimo giorno (le estremità e il centro del settenario). Il «giorno uno» inaugura il ritmo giornaliero, un ritmo sul quale ritorna il quarto giorno per completarlo.² Dagli astri, infatti, dipendono allo stesso tempo l'alternanza del giorno e della notte come anche la scansione delle stagioni e degli anni. **Il riposo di Dio, dal canto suo, consacra un ritmo settimanale:** in queste poche righe, l'insistente gioco di parole su *shabat*, "smettere, riposarsi", e *shèba'*, "sette", lo suggerisce chiaramente. Questo ritmo, quindi, **non viene dettato dagli astri: è, per così dire, il Creatore che lo dà a se stesso.** Per questo motivo, sarà necessaria una legge specifica affinché il popolo dell'alleanza adotti il ritmo che è quello di Dio (Es 20,8-11).

² Come il settimo giorno, il primo e il quarto vengono messi in rilievo dal testo stesso. Il primo giorno è detto «giorno uno» (v. 5): l'aggettivo usato sottolinea che questo giorno ha qualcosa di unico, di inaugurale, che lo mette, per così dire, a parte dalla serie. Quanto al termine «quarto» (v. 19), si trova esattamente al centro della descrizione dei sei giorni: **nelle 413 parole che compongono 1,3-31, è preceduto e seguito da 206 parole.**

Dieci parole e un'undicesima

In questa nuova disposizione si osserva quest'altra ripetizione del testo: le dieci introduzioni narrative **«E Elohim disse»**.

Prima parola (vv. 3-5)	2 ^a p.	3 ^a p.	4 ^a p.	5 ^a p.	6 ^a p.	7 ^a p.	8 ^a p.	9 ^a p.	10 ^a p.
E Dio disse (v. 3)	v.6	v.9	v. 11	v. 14	v. 20	v. 24	v. 26	v. 28	v. 29
ORDINE: «Sia luce» (v. 3)	v. 6	v. 9	V. 11	v. 14	v. 20	v. 24	v. 26	v. 28	DONO
REALIZZAZIONE: «e fu luce» ³ (v. 3)	v. 7b	v.9	V. 11	v.15	creò	v.24	creò		v.30
E Dio vide: che è bene! (v. 4)		v. 10	v. 12	v. 18	v. 21	v. 25			v.31
E Dio chiamò (parola in più) (v. 5)	v.8	v. 10			bene disse	bene disse			
Fu sera e fu mattina: giorno uno (v. 5)	v.8		v. 13	v. 19	v. 23				v.31

- **Questo quadro letterario contribuisce a creare l'armonia del testo, pur mettendo chiaramente in evidenza uno dei suoi temi centrali: la potenza e l'efficacia della parola divina.** Il mondo visibile disegnato dal testo costituisce, in qualche modo, la traccia concreta di questa parola, a tal punto che può essere legittimamente percepito come un messaggio di Dio. *«Il cielo racconta la gloria di Dio»*, canta il salmista (Sal 19,2). E Paolo, da teologo, gli fa eco scrivendo alla comunità di Roma: *«Quel che si può conoscere di Dio è manifesto per loro (gli uomini). Dio, infatti, lo ha loro manifestato. Infatti, le sue qualità invisibili fin dalla creazione del mondo, la sua potenza eterna e la sua divinità, sono rese visibili dall'intelligenza mediante le sue opere»* (Rm 1,19-20).
- Lo schema suscita **alcune osservazioni**. Se la formula iniziale torna in modo regolare, presenta tuttavia alcune sorprese verso la fine. Così, la nona parola si stacca dalle altre a causa dell'inserzione del pronome, che pone l'umanità come interlocutrice alla quale Dio rivolge la sua benedizione: *«E Elohim disse loro»* (v. 28). In realtà, questa è la seconda benedizione pronunciata dal Creatore. La prima, rivolta ai pesci e agli uccelli, costituisce di fatto un'undicesima

³ Molto spesso, la formula fissa è «e fu così»: i riferimenti a questa frase sono in corsivo.

parola divina esplicita. Se non viene introdotta dalla stessa formula («*E Elohim li benedisse dicendo*», v. 22), intima anch'essa un ordine («*Fruttificate, moltiplicate, riempite...*»). Vi sono quindi dieci ricorrenze della formula «*E Elohim disse*», e dieci parole in cui Dio dà ordini con verbi al volitivo.⁴ Infatti, la decima e ultima ricorrenza della formula non introduce un ordine come in tutti i casi precedenti, ma una parola di dono: «*Ecco, ho dato per voi...*» (vv. 29-30). Queste particolarità conferiscono un certo rilievo a tre parole: la nona, unica parola di cui è precisato a chi è rivolta; la decima, dal tono talmente diverso; la settima, che si dissocia dallo schema e formula una benedizione che anticipa quella dell'umanità.

- Sempre partendo dallo schema, è senz'altro utile rilevare **alcuni dettagli**. La formula «*e fu così*» torna per ben sei volte, spesso con la descrizione di quello che fa Elohim. Non viene tuttavia usata laddove si dice che “crea” (*bara*). A questo atto di “creare” è legata la parola di benedizione (*barak*) di cui beneficiano le bestie del mare e dei cieli come anche gli umani. Infine, la menzione della constatazione meravigliata di Dio torna sette volte, tra le quali cinque con la formula precisa «*E Elohim vide: che è bene*». La prima occorrenza è unica, poiché il verbo «vedere» ha un oggetto specifico, la luce, mentre l'ultima è più sviluppata: «*E Elohim vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco: molto bene!*» (v. 31a).
- **L'organizzazione interna di questo insieme di parole divine non è lasciata al caso. Per il lettore della Torah, tale organizzazione in dieci parole divine produce un'eco teologico significativo. Come non pensare, infatti, a quell'altra serie di dieci parole, il Decalogo? Cuore della legge del popolo eletto, queste dieci parole vengono promulgate nel momento in cui Dio “crea” Israele in quanto popolo (Es 20,1-17). Fin lì, infatti, gli antichi schiavi di Faraone non sono propriamente un popolo. Lo diventano entrando nell'alleanza (Es 19,5-6). Ora, cosa fa il Decalogo? Enuncia dieci parole di cui la prima corrisponde a un dono (la vita e la libertà: Es 20,2), mentre le altre nove enunciano ordini - in Genesi 1, è l'inverso: nove ordini prima di un dono, quello della vita attraverso il cibo. Gli ordini del Decalogo strutturano il popolo di-**

⁴ In ebraico, il «volitivo» è il modo in cui si esprime la volontà. Riunisce tre forme: il coortativo (1^a pers.: «facciamo», 1,26), l'imperativo (2^a pers.: «fruttificate», 1,22) e lo iussivo (3^a pers.: «sia luce», 1,3).

stinguendovi diverse realtà: Dio e gli idoli; i padri, i figli, le generazioni; l'israelita, suo figlio, sua figlia, i suoi domestici, le sue bestie e lo straniero; l'uomo e il suo prossimo. Ma se questi ordini separano queste realtà, lo fanno con lo scopo di instaurare tra di loro delle relazioni corrette in cui la vita e la libertà possano svilupparsi pienamente. In questo, **le dieci parole proclamate al Sinai si avvicinano a quelle delle origini**. Anch'esse aprono un vasto campo per molteplici relazioni rese possibili dalle separazioni operate. **Nel loro cuore troneggia il sabato, in una parola che rimanda esplicitamente al racconto della creazione in cui il settimo giorno è il coronamento dell'opera di Dio**. Queste due serie di parole, così vicine l'una all'altra, provengono di certo da uno stesso Dio e dalla sua volontà di vita per il mondo e per il suo popolo.

PENSIAMO

1. Attraverso la struttura del testo, l'autore sembra voler comunicare un preciso messaggio: se è così, qual è secondo te?
2. Mentre il sole, la luna e le stelle segnano il ritmo del tempo e delle stagioni, il settimo giorno è il ritmo di Dio: colgo il valore e l'importanza di questo ritmo?
3. Come incidono questi messaggi nella mia "vita spirituale"?

PREGHIAMO

San Paolo ai Romani (1,19-20a)

¹⁹ poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. ²⁰ Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute.

SALMO 19 (18)

LA LEGGE DEL SIGNORE, LUCE E GIOIA PER L'UOMO

¹ *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*

² I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

³ *Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

⁴ Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,

⁵ *per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.*

Là pose una tenda per il sole

⁶ che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.

*7 Sorge da un estremo del cielo
e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.*

*8 La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.*

*9 I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.*

*10 Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti,*

*11 più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.*

*12 Anche il tuo servo ne è illuminato,
per chi li osserva è grande il profitto.*

*13 Le inavvertenze, chi le discerne?
Assolvimi dai peccati nascosti.*

*14 Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro da grave peccato.*

*15 Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.*